

Parla Landolfi, uomo forte in Campania dell'area che fa capo al sindaco di Roma: «Con noi tanti amministratori»

# E il caos regala spazi ad Alemanno

di Angela Rossi

**ROMA.** Quella finiana, quella più berlusconiana che annovera avanguardie come Michela Brambilla e il "correntone" del partito-struttura, con l'ampio sottogruppo degli ex An larussiani. Il Pdl appare così formato da macro aree all'interno delle quali però si è andata formando e consolidando un'area di consenso che si riconosce in Gianni Alemanno e che oggi pare forse la più organizzata sia dal punto di vista operativo che ideologico. Gli alemanniani si arricchiscono di scambi con altre espressioni autorevoli del Pdl, a cominciare da Maurizio Sacconi, ma si fanno forti soprattutto dell'assonanza culturale con le visioni di Giulio Tremonti. Forte e numerosa, la componente lavora, costruisce e coagula intorno a sé consensi e adesioni, anche grazie al vantaggio strategico di porsi al di fuori dei conflitti interni esplosi nelle ultime settimane tra i cofondatori del partito, Fini e Berlusconi. Un tempo in An la Destra sociale era una componente dalla forte identità ma minoritaria. Oggi, nel Pdl, gli spazi sono più ampi rispetto ad allora e quindi la corrente alemanniana, che può anche contare su una solida rete di amministratori locali, si aggrega su un piano trasversale rispetto agli altri schieramenti interni.

**Storicamente nasce** in un tempo non recente, dato che «affonda le sue radici culturali nel rautismo, riferimento non in senso progettuale», sostiene l'ex ministro delle Comunicazioni Mario Landolfi, che della corrente è uno dei nomi più noti. «Dell'area rautiana Alemanno riprende la suggestione dell'anima sociale. Rauti la concepì per tentare lo sfondamento a sinistra, Alemanno lo ha fatto per bilanciare una possibile deriva liberista di Alleanza nazionale e del centrodestra nel suo complesso. Ma è improprio parlare di correnti». Al di là della terminologia, però, il gruppo di coloro che si riconoscono in Alemanno è nutrito e forte. Soprattutto in Campania dove oltre a Landolfi si registra l'adesione del maggior nu-

mero di sindaci. Invece, tanto per fare qualche nome noto, al di fuori dei confini campani, all'area alemanniana appartengono ad esempio Alfredo Mantovano, Maurizio Castro e una deputata spesso annoverata anche nel campo dei finiani come Barbara Saltamartini. «C'è un'area di consenso», continua Landolfi, «che è diventata qualcosa di più della Destra sociale, definizione che rimanda agli assetti di An. Oggi invece è di più soprattutto alla luce della vittoria al Comune di Roma. Facile argomentare che anche questa area si arricchirà delle contaminazioni all'interno del Pdl. In questo senso», dice ancora il parlamentare campano, «ci sono già stati contatti, in senso culturale e progettuale, con il ministro Sacconi e grande attenzione è riservata al ministro Tremonti. Diciamo che la nascita del Pdl scompagina e riaggrega in forme nuove quelle che erano le correnti di An, e la cosa riguarda tutti gli ex».

**Un'anima** che, anche attraverso la Fondazione Nuova Italia, da anni ramificatissima macchina organizzativa degli alemanniani, farà sentire tutto il suo peso nel primo congresso dalla nascita del partito unico, previsto entro la fine dell'anno. Modi e tempi dell'evento sono però ancora tutti da definire. «Dopo la direzione nazionale», conclude Landolfi, «c'è la consapevolezza che bisogna stare nel Pdl senza farsi affliggere dal torcicollo, senza tenere la testa voltata all'indietro, guardando avanti con contaminazioni culturali tra le diverse anime e lavorando per far diventare il Pdl un partito vero. Ricordiamo che ha solo quindici mesi di vita ed è nato dalla fusione di più partiti, quindi questo comporta problemi di amalgama. Ma in nessun modo la fusione può diventare confusione».

